COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO

40.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERVADEI

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare (2972);

Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 40 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1971 (2979) 435

PRESIDENTE 435, 440, 443, 446, 447

ALESI 439, 443, 444, 445

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 436, 438, 440, 443, 444, 445, 446

HELFER 443, 445

LIBERTINI 439, 444, 445, 446, 447

MASCHIELLA . . 436, 437, 438, 444, 445, 446, 447

SCIANATICO 446

Proposte di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

FRACANZANI: Modificazione dell'articolo 45, concernente le cave, del regio decreto 29 luglio 1929, n. 1443 (776);

STORCHI: Modifica dell'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, in materia di coltivazione di cave (2570) . 447

PRESIDENTE 447, 448, 449, 450

ALESI 449

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 448

PAG.

COCCO MARIA 449

GIRARDIN, *Relatore* 447, 448

GUERRINI RODOLFO 449, 450

HELFER 448

MARMUGI 448

MERENDA 449

Votazione segreta:

PRESIDENTE 451

La seduta comincia alle 9,30.

BALDANI GUERRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare (2972); Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 40 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1971 (2979).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare »; « Concessione al Comitato nazionale per l'ener-

gia nucleare di un contributo statale di 40 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1971 ».

Come i colleghi ricordano, la settimana scorsa la Commissione decise, su iniziativa del gruppo comunista, di rinviare ad oggi lo esame di questi provvedimenti, al fine di poter preventivamente stabilire con il Ministro Gava i tempi di una più ampia e generale discussione sui problemi del CNEN. Nella scorsa seduta, il relatore Erminero aveva già riferito alla Commissione; oggi, poiché l'onorevole Erminero mi ha comunicato di non poter intervenire, riassumerò brevemente io le ragioni e gli scopi di questi due provvedimenti.

Il disegno di legge 2972 deriva dalla scadenza del secondo piano quinquennale di ricerca dell'Euratom e dalla mancata redazione del terzo; la somma che avrebbe dovuto essere destinata all'Euratom viene ora concessa al CNEN, affinché non si arrestino le attività di ricerca già iniziate. Non si ha, quindi, nessun onere maggiore, ma solo un mutamento di destinazione di fondi già stanziati.

A proposito del secondo provvedimento (2979) c'è anzitutto da dire che il 31 dicembre 1969 è scaduto il secondo piano quinquennale del CNEN; il CIPE ha quindi sollevato una questione di metodo, eccependo che il terzo piano quinquennale andava collocato nel piano economico nazionale che, come noto, avrà decorrenza 1 gennaio 1971-31 dicembre 1975. È quindi necessario provvedere alla copertura dell'esercizio CNEN 1970, utilizzando i 40 miliardi già iscritti a questo scopo nel bilancio del Ministero dell'industria per il 1971.

Inutile ribadire che i due provvedimenti sono estremamente urgenti, in quanto le condizioni finanziarie del CNEN (e dell'INFN) sono estremamente precarie, tanto che, perdurando l'attuale situazione, ci si troverebbe addirittura nella condizione di dover sospendere il pagamento degli stipendi ai dipendenti.

Prego quindi la Commissione di voler senz'altro approvare i due provvedimenti, dopo che il Ministro avrà dato le risposte alle domande che gli saranno rivolte.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MASCHIELLA. Ringrazio il Ministro che ha accolto il nostro invito ad intervenire in Commissione. Ci è stato detto che è rimasto contrariato dalle osservazioni da noi fatte in Commissione, ma vorremmo precisare che noi ci siamo sentiti in dovere di farle, in quanto come deputati d'opposizione non abbiamo altro strumento per svolgere il nostro ruolo. Il Ministro deve convenire con noi che questa questione del CNEN sta assumendo le proporzioni di un giallo, sotto il profilo parlamentare. Ci si chiede per la seconda volta l'approvazione di un provvedimento-ponte e per la terza volta l'approvazione dello stanziamento per la ricerca indiretta, tenendo in sospeso la soluzione finale per quanto riguarda la ricerca indiretta, l'Euratom, Ispra, gli orientamenti generali nel settore.

Per quanto riguarda il piano quinquennale, ci si dice sempre che è in fase di preparazione; la motivazione aveva un aggancio tecnico-politico l'anno passato: non si può fare un piano settoriale non coordinato con il piano nazionale. Ma questo scorrimento di un anno è dubbio che sia rispettato se persino il giornale *24 Ore* dice che, se si tiene conto di come vanno le cose in Italia, è pressoché sicuro che lo scorrimento andrà avanti ancora per due anni. Vi è quindi questa questione e, se non la sollecitiamo ora che dobbiamo erogare dei fondi, non avremo altre occasioni per farlo.

V'è poi un'altra questione sulla quale insistiamo: è vero che il piano dovrà essere discusso dal CIPE, ma è altrettanto vero che in questo modo esso viene sostanzialmente sottratto alla nostra competenza; e non faccio tanto questione di capacità decisionale quanto di opportunità politica di contribuire direttamente, come Commissione, alla elaborazione dei princìpi di questo piano. A tale questione si collega anche quella del progressivo svuotarsi di contenuto delle funzioni della nostra Commissione; infatti in periodo di programmazione diventano sempre più rilevanti due fatti estranei alla competenza della nostra Commissione: la delineazione generale e particolare delle iniziative del CIPE che attengono alla programmazione e quindi alla competenza della Commissione bilancio, ed i finanziamenti, che riguardano la Commissione finanze e tesoro. Quindi, finché non creiamo dei « compartimenti » ponendo insieme una serie di Commissioni per gruppi di competenza, credo che andremmo contro le ragioni di vita della Commissione industria se non chiedessimo preliminarmente una discussione sui princìpi del piano quinquennale del CNEN, prima della decisione del CIPE. Quando questo organo avrà deciso non potremmo, come Commissione, dire più nulla perché subentrerà la competenza della Commissione bilancio.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non è esatto, perché il CNEN è sotto la vigilanza del Ministero dell'industria ed il piano quinquennale è esa-

minato dal CIPE su relazione del Ministro dell'industria. Quindi il programma approvato in sede CIPE con la emanazione delle opportune direttive credo che sarà sottoposto alla approvazione del Parlamento con la competenza primaria della Commissione industria.

MASCHIELLA. Certo, magari in sede di parere; ma a me interessa poco un atto formale che interviene nel momento intermedio, e non nel momento della elaborazione dei princìpi o in quello finale della deliberazione. Del resto, non capisco che cosa ci rimettano il CIPE e la ricerca nucleare se il Parlamento affronta il problema dall'inizio.

Vi è poi la grave questione del finanziamento della ricerca indiretta con i soldi prelevati dall'Euratom. Non è la prima volta che ne parliamo. Abbiamo avuto nel gennaio 1969 una interessante discussione con il Ministro Tanassi. In quell'occasione anche l'onorevole Zagari fece una interessante illustrazione sul CNEN; ambedue i rappresentanti del Governo emisero giudizi spregiudicati, distruttivi, sulla validità della spesa, anzi sulla inutilità della spesa. Cercammo in quella discussione di individuare le ragioni che stavano alla base della crisi dell'Euratom: ragioni di carattere politico, quali il tirarsi indietro della Francia e del Belgio, per cui l'Italia e la Germania hanno dovuto sostituire quei paesi nella spesa; e ancora: ragioni di carattere economico, quali quelle che hanno spinto i paesi membri a sviluppare soprattutto le proprie industrie nazionali. E ancora: il problema più grave, quello del *gap* tecnologico tra America ed Europa, che condiziona l'approvvigionamento di combustibile industriale e che ha portato i diversi paesi a costituire dei consorzi. Abbiamo poi avuto un altro incontro con il Sottosegretario Malfatti, al momento delle trattative, ed il Sottosegretario si dichiarò fondamentalmente ottimista; da parte nostra gli demmo atto che qualcosa si era raggiunto, se non altro un rinvio di 6 mesi per la morte di Ispra. Mancava ancora un discorso strategico che spiegasse verso quali lidi si stesse dirigendo la ricerca europea e quali reali possibilità ci fossero per tale ricerca di andare avanti. Questo discorso andava fatto, perché bisognava accertare se la collaborazione in questo settore sarebbe stata più utopistica che non l'unità politica. Infatti, se si può anche andare avanti con un Parlamento europeo più o meno rappresentativo o efficiente, ben altro è il discorso se si intendono unificare le ricerche tecnologiche dei paesi membri, adeguando le possibilità di intervento nei settori produttivi, sfuggendo alla enorme capacità competitiva dei grossi monopoli. Per quanto riguarda, ad esempio, la presenza americana, non si trattava soltanto di un generico discorso politico di contestazione parziale della politica di quel paese, ma affrontare concretamente i problemi posti da una vera e propria sudditanza economica, da un condizionamento cui era ed è difficile sfuggire.

Stando così le cose, la domanda che ponemmo allora era: quale linea strategica l'Italia sceglie per la ricerca scientifica e quali sono gli stadi intermedi che essa vuole seguire per raggiungere l'obiettivo strategico? Per quanto riguarda in particolare il CNEN affermammo che il giorno in cui non avessimo più avuto né possibilità di contatti più vasti né interessi nazionali in questo settore, non avremmo più avuto la base per una ricerca autonoma capace di sviluppare tutte le possibilità italiane. A questo proposito un discorso fu fatto dal collega Leonardi, il cui significato venne completamente travisato. Egli ventilò semplicemente la possibilità, nel caso in cui non si fosse potuti giungere alla soluzione di togliere Ispra all'Euratom, di creare un centro di ricerche nucleari italiane, e questo non per banali motivi di campanilismo paesano, ma per riprendere un discorso con gli europei, con la Francia, il Belgio, ed in modo particolare con l'Inghilterra e, attraverso un accordo, riprendere anche il discorso con i due poli condizionanti ogni sviluppo della ricerca, l'America e la Unione Sovietica, e forse anche con il Giappone. Il nostro discorso era giusto, ma quali passi sono stati compiuti in tale direzione? La cronaca politica non ne parla, negli incontri dei sei si parla di tutto meno che di questo; insomma, il discorso della strategia della ricerca scientifica non viene fuori, evidentemente perché è un terreno che scotta.

C'è poi l'altra questione, relativa non ad un impegno generale, ma ad una iniziativa particolare. Disse infatti l'allora ministro Tanassi che, siccome si andava verso il fallimento dell'Euratom, bisognava pensare a collegare l'Italia ad altri paesi attraverso dei consorzi; e noi chiedemmo: di questi consorzi entriamo a far parte solo per fornire fondi sostituendoci alla Francia ed al Belgio (come avviene oggi per l'Euratom), oppure come soci a pieno diritto? Parteciperemo alla elaborazione delle progettazioni ed alla fornitura delle macchine, in modo da possedere in futuro dei tecnici ed un'industria all'altezza del livello tecnologico internazionale? È noto a tutti che il futuro dell'energia sarà nucleare; se questo è

vero dobbiamo regolarci in base a quanto è successo con l'energia idroelettrica e quella termoelettrica. In tali settori abbiamo potuto fare dei passi in avanti perché nella ricerca, nella progettazione, nelle forniture industriali e nello sfruttamento delle risorse abbiamo progredito – anche se inizialmente con altri – ed abbiamo creato dei gruppi di tecnici altamente qualificati. Altrettanto deve accadere nel settore della ricerca nucleare. Sappiamo bene che non è questo il settore in cui ogni piccolo paese può pretendere di fare da solo, però sappiamo di avere i mezzi per diventare parte condizionante di una entità più vasta. Quando parliamo di strategia intendiamo parlare di questo, di qualcosa che ci permetta di acquistare un peso effettivo, una reale autonomia non ovviamente nel senso di fare da soli, ma di collaborare attivamente, con capacità di influenza, alla ricerca comune. Per questo allorché ci si venne a parlare dei suddetti consorzi sollevammo due questioni; la prima relativa, come ho detto, al modo in cui ad essi saremmo stati collegati, e la seconda relativa all'esigenza di discutere preventivamente tale collegamento, in modo da non lasciare la scelta ai singoli gruppi industriali alle spalle del Parlamento. E poiché già conoscevamo la propensione delle aziende a partecipazione statale e statali (strette e divise da un amichevole odio, che le porta a seguire sempre strade completamente diverse), proponemmo di creare una specie di dipartimento in modo da poter acquistare, con l'unione delle forze di tutte le grandi industrie statali e a partecipazione statale e di tutti i grandi gruppi privati, una maggiore capacità di contrattazione. Non abbiamo mai avuto una risposta a questa nostra iniziativa ma in compenso abbiamo saputo dai giornali che la ricerca individuale prosegue tranquillamente. Sappiamo, ad esempio, che il CIPE sarà chiamato a discutere la proposta « Unipede » per un programma europeo nel settore dei reattori veloci, con la partecipazione dell'ENEL. Ma perché l'ENEL? Lo farà da sola o assieme ad altri? Quali sono gli obbiettivi dell'ente? È meglio che questi stanziamenti siano utilizzati in questo modo o non sarebbe più opportuno accogliere la nostra proposta? Queste sono le cose che noi vogliamo discutere; non possiamo assolutamente accettare il principio che il Parlamento sia chiamato a ratificare soltanto successivamente le decisioni del CIPE. Vi è anche il progetto della nave nucleare italiana, che probabilmente arriverà a navigare (se mai ci arriverà) senza che noi se ne sia saputo niente prima.

Tutto questo ci porta a dire recisamente « no » a questo sistema di decidere giorno per giorno. Se in altri settori un certo comportamento potrebe essere superato dal cosiddetto buon senso, questo non è possibile nel settore nucleare. Questo andazzo non serve più; quello che serve è invece un maggior senso di responsabilità politica. Ecco perché riteniamo di aver fatto pienamente il nostro dovere politico di opposizione nel chiedere questo incontro con il Ministro responsabile. Questa richiesta è anche animata dall'intento di evitare un ulteriore decadimento della nostra Commissione. Il discorso si inserisce in quello, molto più vasto, della funzionalità del Parlamento, che non può accettare di essere consultato soltanto dopo la predisposizione di una certa linea di intervento. Deve convenire con me, onorevole Ministro, che lei ha trattato meglio la stampa che la nostra Commissione. Lei ha rilasciato ai giornali dichiarazioni ogni qual volta si è verificato un fatto di una certa rilevanza, come ad esempio la crisi del petrolio.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Tengo a precisare che le mie dichiarazioni sono state fatte sempre in sede ufficiale, anche perché io ho pochissimi contatti con i giornalisti. Ogni mia dichiarazione che è stata riportata dalla stampa è stata tratta dai documenti ufficiali del Senato.

MASCHIELLA. Il fatto è che negli ultimi anni si è avuta tutta una serie di gravi problemi (dalle tariffe elettriche alla chimica, dalla crisi del petrolio all'aumento del prezzo della benzina, e così via) che sono però passati davanti ai nostri occhi senza che noi riuscissimo mai ad afferrarli. La Commissione industria si è occupata dei tartufi di Norcia o del prosciutto di Parma, ma sono ben altri gli argomento che dovrebbe trattare. Le chiediamo, signor Ministro, in altre parole, una maggiore consapevolezza della necessità di investire il Parlamento dei grandi problemi della vita economica del paese. Noi, come gruppo, abbiamo sempre cercato di fornire l'occasione propizia a questi contatti, con lettere informali e il ricorso ai normali strumenti parlamentari.

Concludendo, mi scuso per la lunghezza dei mio intervento e avanzo delle precise proposte: evidentemente non sono intervenuto per terminare dicendo che possiamo approvare queste due leggi ed andarcene: prenderei in giro voi e me stesso. Abbiamo presentato una

mozione sulla ricerca scientifica e nucleare. Non vogliamo che la discussione sulla mozione sia marginalizzata, avvenga di lunedì o di sabato; chiediamo un impegno preciso in questo senso. Chiediamo altresì un incontro, con la presenza del Ministro, con i dirigenti e le rappresentanze sindacali del CNEN e dell'Istituto superiore di fisica nucleare: una consultazione, anche informale, per porre domande ed avanzare un discorso preciso e chiaro. Sulla base delle risposte studieremo poi le linee da seguire. Tutto ciò va affiancato dalla questione centrale relativa alle decisioni strategiche del CIPE: vorremmo conoscere il suo parere sulla questione, e tale parere ci guiderà nella nostra decisione sui due provvedimenti in esame.

ALESI. Io mi limiterò a dire che in linea generale siamo favorevoli al provvedimento in esame, ma non possiamo non fare alcuni rilievi. Il piano quinquennale del CNEN non ci sembra che vada visto solo sotto il profilo del suo legame col piano economico nazionale, perché esso deve essere esaminato anche dal Consiglio dei ministri della CEE che coordina i vari piani nazionali di ricerca. Certo, le difficoltà insorte in seno alla CEE per quanto riguarda l'Euratom, hanno praticamente reintrodotto il principio in base al quale ogni Stato fa un suo bilancio in funzione del proprio interesse nazionale nel campo della ricerca nucleare; e ciò può essere giusto finanziariamente, ma rappresenta una rinuncia al principio fondamentale su cui si basa l'attività della CEE in questo importante campo della ricerca. È poi ovvio considerare che da soli non potremo andare molto avanti. Qui siamo in campo europeo e, se non vogliamo aumentare il divario tecnologico fra America ed Europa, dobbiamo intervenire in modo diverso. Sappiamo che ormai l'incremento della produttività dipende per oltre il 50 per cento dalla ricerca scientifica. Questo è un dato che ci deve far riflettere, soprattutto nel senso di indurci a indirizzare una parte rilevante dell'industria nazionale a questo scopo; e date le nostre limitate riserve finanziarie, dobbiamo per forza orientarci verso una ricerca comunitatria, unendo gli sforzi del nostro paese a quelli degli altri paesi europei.

Per renderci conto della situazione basta prendere in considerazione alcuni dati. I combustibili solidi sono ormai oggi quasi abbandonati; mentre nel 1950 la nostra produzione calorifera si basava per il 40 per cento sul combustibile solido, oggi vi si basa per il 7 per cento. L'attività petrolifera invece, che prima ammontava al 50 per cento, arriva oggi al 70 per cento. La produzione idroelettrica, che nel 1950 rappresentava il 50 per cento, è oggi molto scesa, perciò è evidente che la produzione calorifera si dovrà in futuro basare su un combustibile diverso, quello nucleare, appunto. Naturalmente questa situazione si riflette sull'andamento della bilancia commerciale con l'estero.

Ricordo che, a proposito del CNEN e dell'Euratom il Ministro Tanassi non ci diede alcuna soddisfazione, mentre qualcosa di più dissero i sottosegretari Zagari e Malfatti, sia pure l'uno in senso pessimista e l'altro ottimista. I piani quinquennali dell'Euratom non vanno avanti per le divergenze tra i vari Stati che, dimostrando una grave mancanza di volontà politica seguono più che altro il proprio interesse nazionale. Noi vorremmo vedere, da parte italiana, una vera volontà politica di intervento in questo campo, ed è a malincuore che voteremo a favore di questo provvedimento. Cogliamo anche l'occasione per sottolineare il desiderio, presente a tutti del resto, di conoscere qualcosa di più per quanto riguarda i programmi ed il futuro della ricerca nucleare in Italia.

LIBERTINI. Non voglio ripetere cose delle quali siamo tutti perfettamente a conoscenza: il ruolo crescente dell'energia nucleare, ed il gravissimo ritardo del nostro Paese in questo campo rispetto ai paesi industrializzati. Il punto di partenza per il nostro discorso è la discussione che il collega Maschiella ha ricordato, e che ebbe luogo nella nostra Commissione nell'aprile del 1969 con la partecipazione del Ministro dell'industria di allora, onorevole Tanassi e del Sottosegretario agli esteri, onorevole Zagari. La riunione si concluse con il riconoscimento, velato del Ministro Tanassi ed esplicito dell'onorevole Zagari, che la politica nucleare italiana era ormai arrivata ai piedi del muro. Dal punto di vista dei rapporti internazionali e dei contributi di ricerca, eravamo ormai ad un punto morto, perché le scelte fatte a monte si erano rivelate inconsistenti e limitate. Le ammissioni furono talmente esplicite, che in sostanza il Governo si congedò chiedendo un po' di tempo per rivedere la politica del settore, e riservandosi di presentare poi al Parlamento un quadro generale delle scelte. In seguito a ciò alcuni gruppi parlamentari presentarono delle mozioni, ma senza risultato perché nessuna di esse è stata mai discussa in Aula. Pertanto l'occasione che noi volevamo fornire al Governo di discutere e rivedere da cima a fondo la nostra politica

nucleare non è stata accolta, ed il delicatissimo e grave argomento non è stato più affrontato.

Pertanto delle due l'una: o il Governo, da allora, ha lasciato marcire una situazione di crisi senza fare neppure un passo in direzione di una qualsiasi soluzione, oppure decisioni ed orientamenti nuovi sono stati presi, però al di sopra del Parlamento. In realtà la situazione non sta proprio così come l'ho descritta in astratto: qualche cosa è stato tentato in direzioni per lo più sbagliate, e di questo il Parlamento è stato tenuto sempre all'oscuro; sono stati tentati dei passi, anche se sono rimasti a mezz'aria, per cercare nuove vie di collaborazione, come ad esempio, il tentativo di inserirsi nell'accordo per la ultracentrifuga anglo-olandese, e così via.

Oggi si presenta in Commissione la richiesta di 40 miliardi per lo slittamento del piano e di 4 miliardi e mezzo per tamponare la situazione, in vista di una futura politica di cui ignoriamo completamente i contenuti: ebbene, il mio gruppo dice che non siamo più disposti a passare sopra a queste cose. O si discutono a fondo le scelte in campo nucleare, oppure è inutile venire a fare queste richieste, perché noi non le approveremo, non comprendendo i citati motivi di urgenza. E della stessa idea sono i ricercatori e i dipendenti del CNEN i quali ci hanno chiesto di non dare una lira fino a quando non ci avrete detto cosa veramente intendete fare; parlo di quegli stessi ricercatori i quali, tra l'altro, sono stati oggetto di una vergognosa repressione quando sono entrati in agitazione non – si badi bene – per ragioni sindacali, ma per rivendicare un ruolo nelle scelte della politica di ricerca del CNEN. Così stando le cose, signor Ministro, noi attendiamo una risposta esauriente. Badi, ho detto esauriente: si potrà o meno condividerla – dipende dalle posizioni politiche – ma non consentiremo che si proceda all'approvazione dei provvedimentti in esame se le risposte non saranno complete ed esaurienti.

Ed ecco le mie domande, che sono le stesse che scaturirono al termine della riunione di due anni fa. La prima riguarda l'Euratom. So bene che da allora vi sono stati degli sviluppi, che i funerali di De Gaulle hanno riacceso molte speranze europeistiche, ma è un fatto che attualmente l'Euratom vivacchia; ebbene, quale politica di associazioni internazionali in campo nucleare persegue l'Italia? Seconda domanda: con quale organizzazione interna l'Italia pensa di promuovere la sua ricerca nucleare? Mi riferisco al grosso problema rappresentato dal fatto che ENI, IRI, ENEL, FIAT e così via agiscono senza collegamenti. Ricordo che due anni fa tutti ci trovammo d'accordo sul fatto che la più grande disfunzione interna era rappresentato dal frazionamento della spesa: quali scelte proponete al Parlamento circa l'organizzazione generale della ricerca? Terza domanda: quali livelli di spesa, attuali e futuri, ritenete adeguati alle esigenze che si pongono in questo quadro? Quale percentuale totale del reddito nazionale intendete dedicare nei prossimi anni a questo delicato settore per permettere al nostro paese di inserirsi dignitosamente nel contesto internazionale? Quarta ed ultima domanda: quali contenuti di merito avrà la nostra politica nucleare? Abbiamo già perduto gli autobus dei reattori della prima e seconda generazione; ancora siamo in corsa per quelli della terza generazione: cosa intendete fare? E, in più: che rapporti vi sono tra queste scelte di merito e le linee generali di sviluppo economico? Mi riferisco, in particolare, alle prospettive del piano quinquennale e del « progetto '80 ». Queste sono le quattro domande fondamentali alle quali attendiamo una risposta. Se, senza averla, la Commissione dovesse continuare a distribuire soldi non farebbe il suo dovere e verrebbe meno a quella che è la funzione del Parlamento: stabilire delle spese in rapporto alle scelte politiche relative.

Per queste ragioni mi associo alle richieste del collega Maschiella: sono passati due anni, potremo finalmente discutere in aula, con la dignità che meritano, tutti gli aspetti della politica nucleare italiana? Sono anche d'accordo sull'incontro proposto da Maschiella, per il quale potrebbe essere sufficiente una mattinata. Vorrei però aggiungere che si dovrebbero invitare dei rappresentanti del personale, e non per introdurre un elemento sindacale, ma perché non si può ignorare il pensiero del ricercatore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ringrazio gli onorevoli commissari che sono intervenuti e dichiaro la mia disponibilità, non solo doverosa, ma di simpatia e di volenterosa partecipazione, per l'approfondimento di tutte le questioni sollevate.

È esatto che la presenza del Ministro è stata più attiva dinanzi la Commissione industria del Senato: diverse circostanze ed eventi, fra cui la presentazione della riforma del CNEN al Senato, hanno condotto a questo risultato; ma dichiaro in modo esplicito che sono sempre a disposizione della Commissione industria della Camera per ogni argomento di carattere eccezionale, in modo da essere in contatto, sentire le osservazioni e, naturalmente, concordare una politica che sia la più conveniente per il nostro paese.

Dichiaro che su alcune questioni di carattere generalissimo ci possiamo trovare d'accordo con le osservazioni qui mosse. Con questo non voglio assumere naturalmente degli atteggiamenti che un Ministro in un Governo a responsabilità solidale non può assumere senza la preventiva decisione degli organi costituzionali a ciò deputati. Per altro, alcune delineazioni generali non possono essere smentite dagli organi decisionali. Non possiamo non essere d'accordo sulla importanza della ricerca nucleare; dobbiamo però essere d'accordo anche sul fatto che un'indipendenza in questa materia, per il 75 per cento dipendente dall'estero, noi la potremo ottenere solo quando avremo sviluppato le fonti energetiche di carattere nucleare. Non sarei troppo ottimista circa il tempo necessario a questo sviluppo: non si tratta solo di competitività di carattere economico – per questo siamo a buon punto: il nostro quarto centro fra Cremona e Piacenza sarà competitivo –, ma anche del fatto che i reattori non si possono sviluppare oltre certi limiti poiché essi hanno un costo di impianto più che doprispetto a quello delle centrali convenzionali. L'affidabilità poi è ancora relativa perché nella eventualità di guasti, che l'esperienza ci ha insegnato a considerare molto possibili, le riparazioni possono implicare un periodo di sei mesi e più; il che significa sospendere l'erogazione di energia elettrica, e per evitare questo danno alle industrie ed alle applicazioni di carattere civile si dovrebbero costruire centrali di riserva, il che è impossibile. Quindi, pur essendo importantissima all'energia nucleare, la sua applicazione non si può attuare entro breve tempo. Siamo comunque d'accordo sull'avvio alla indipendenza del paese nel campo della ricerca scientifica ed applicativa della materia relativa all'energia nucleare. Non è che noi vogliamo puntare su un'indipendenza assoluta per la quale né il mercato, né le nostre disponibilità finanziarie sarebbero congrue, ma se vogliamo contare qualcosa anche nella collaborazione internazionale dobbiamo essere in grado di dare un apporto e dobbiamo quindi intensificare la ricierca scientifica ed applicativa di carattere termologico. Da questo punto di vista ritengo che vi sia identità di vedute fra quanto esposto prima e la politica del Governo.

Analoga identità di vedute si può riscontrare circa la collaborazione in campo internazionale, sia nella CEE che in altre istituzioni. Noi vogliamo presentarci come partecipi con parità di diritti in tutte le organizzazioni, non solo in campo comunitario, ma anche in altre eventuali intese. Si è accennato all'iniziativa « Unipede » ancora in embrione, che è stata promossa da un italiano, il direttore generale dell'ENEL dottor Angelini, ed è stata accettata dalla *Electricité de France* e dai gruppi industriali tedeschi nel tentativo di costruire reattori veloci frazionati che risolvano in pieno il problema dell'approvvigionamento di energia a favore della Europa. Ma sono solo ipotesi di lavoro e non è stata assunta ancora alcuna decisione da parte del Governo italiano. Io personalmente sono favorevole. È peraltro certo che, se una intesa in questo campo dovesse avvenire, dovrebbe poggiare su una assoluta parità di condizioni fra Italia, Francia e Germania, e non solo con la ripartizione dell'onere finanziario in ragione di un terzo per ciascuno, ma anche con un intervento dell'industria in parti proporzionali agli oneri assunti dalle tre potenze e con uno scambio di conoscenze. Anche in questo senso posso quindi rispondere positivamente alla domanda rivoltami.

Sono anche d'accordo – e mi pare che il tema interessantissimo sia stato toccato dagli onorevoli Maschiella e Libertini – circa la necessità di promuovere una armonizzazione e concentrazione di tutte le energie per accrescere l'importanza dell'Italia come operatore nel campo comunitario. Indubbiamente vi sono dei grossi problemi di limiti e di collaborazione fra l'industria a partecipazione statale, l'industria privata ed il CNEN. Noi desideriamo che il CNEN nel suo compito di ricerca e di applicazione sia al centro di questo movimento e possa effettivamente contribuire allo sviluppo industriale nel nostro paese. I rapporti dovranno essere intensificati, non nel senso che il CNEN debba essere posto al servizio di interessi particolari, ma nel senso che possa apportare i risultati delle sue ricerche per il progresso delle nostre industrie. È indubbio che, a differenza di quanto avviene all'IFN, istituto destinato alla ricerca teorica, il CNEN, viceversa ha l'obiettivo

diretto di promuovere il progresso industriale nell'importantissimo settore dell'energia nucleare. Questi sono i punti fondamentali sui quali mi pare non ci possano essere discussioni e dissensi da parte di tutti coloro che si occupano con intenti costruttivi di questa materia. Quando ci si presenta l'altissima opportunità di lavorare nel settore dei reattori veloci ad acqua pesante (il progetto Cirene, per intenderci), di lavorare nel campo dei combustibili nucleari (dove abbiamo raggiunto dei risultati abbastanza buoni, per esempio attraverso l'Eurex), si deve concordare sul fatto che, se si vuole mantenere in vita il CNEN, non c'è altra possibilità che avviarlo su un terreno di ricerche dove possa sviluppare un'attività preziosa per l'industria italiana. Ricerche che devono rimanere entro i loro limiti, senza invadere cioè il campo dell'iniziativa industriale, perché accordi e disposizioni ben precise devono presiedere ad iniziative del genere nell'interesse della produzione nazionale.

Per quanto riguarda i risultati del lavoro svolto dal CNEN, non desidero esprimere in questo momento un giudizio; sarei comunque ben lontano dal giudizio categoricamente espresso dall'onorevole Libertini sul presunto completo fallimento persino della sua organizzazione interna. A parte questo, posso dire che è stata già redatta una relazione amplissima sui risultati del secondo piano quinquennale, e di aver dato disposizione affinché essa venga sottoposta all'attenzione dei componenti le Commissioni industria della Camera e del Senato. Il problema del terzo piano quinquennale sarà sottoposto al vicinissimo, anzi direi quasi immediato, giudizio del CIPE il quale ne avrebbe dovuto discutere il giorno 18; poi l'incidente accorso all'onorevole Giolitti ci ha costretti ad un rinvio, che però non credo si protrarrà oltre i 15 giorni. Come voi sapete, le direttive del CIPE non sono di per se stesse obbliganti, pertanto il piano del CNEN sarà sottoposto all'esame ed all'approvazione del Parlamento, e proprio in quell'occasione avremo modo di discutere a fondo di tutte le scelte di contenuto, di cui hanno parlato gli onorevoli Maschiella e Libertini, con piena ed assoluta libertà. Credo che alla Commissione industria spetterà il compito di preparare la relazione che sarà poi sottoposta all'approvazione dell'Assemblea. Continuiamo pertanto a seguire l'ortodossa linea costituzionale, in base alla quale il Governo propone le sue scelte ed il Parlamento decide se accettarle o no. Si tratta di avere pazienza ancora per poco, perché non appena il CIPE avrà approvato il terzo piano quinquennale, esso verrà trasmesso al Parlamento, ed allora ci sarà una risposta per tutti gli interrogativi da voi posti e per le mozioni da lungo tempo presentate.

Evidentemente esiste un rapporto tra la politica energetica del nostro Paese e la politica generale della disponibilità delle risorse, ed anche se l'incidenza dell'attività del CNEN e dell'attività di ricerca dell'energia nucleare rappresentano un capitolo a parte, nell'elaborazione degli indirizzi programmatici di tali attività non si potrà certo prescindere dalle previsioni del « Progetto 80 ». Comunque in materia di procedura è la Commissione che decide, ed io mi dichiaro a sua disposizione per assistere ai colloqui conoscitivi, anche informali, quando essi potranno essere iniziati; sempre dopo le decisioni del CIPE, però, in modo che si abbia una base concreta su cui discutere.

Per quanto riguarda l'Euratom, gli ultimi avvenimenti non possono essere considerati tanto pessimisticamente come si è inteso dimostrare. Nel 1969 effettivamente la situazione era molto compromessa, vorrei dire del tutto negativa, ma poi le riluttanze della Francia sono state in gran parte superate. Non voglio con questo dire che siano assicurati lo sviluppo rigoglioso e la vitalità dell'Euratom, ma certo le prospettive sono alquanto migliorate. Il 13 gennaio di quest'anno la Commissione Euratom, considerando l'esigenza di dotare il centro comune di ricerca di una struttura adeguata ai suoi compiti e di conferirgli l'autonomia di gestione necessaria, ha preso una serie di deliberazioni che riguardano principalmente la centrale di Ispra e che conferiscono all'Italia una posizione dignitosa. Anche a seguito delle nostre insistenze – e così rispondo a quanto è stato chiesto circa le nostre linee di politica internazionale – è stato nominato direttore generale per la politica nucleare dell'Euratom il professor Caprioglio, che è anche direttore del centro di Ispra, centro presso il quale si costituirà la speciale commissione incaricata di elaborare i nuovi programmi per la commissione centrale. Tale commissione è già al lavoro, il che significa quanto meno che si è sulla strada giusta per consentire una ripresa dell'attività dell'Euratom. Anche per i combustibili e per le ricerche sui reattori veloci sono state costituite due commissioni ed anche in questo campo sembra che si sia sulla strada buona. Non intendo certo dire che tutti i pericoli sono stati superati ma certamente la fase più critica è stata superata (per merito

anche di Malfatti) e che ci si avvia verso una progressiva ripresa.

A proposito dei due provvedimenti all'ordine del giorno, devo dire che il disegno di legge n. 2272 è necessario per poter utilizzare fondi che erano destinati all'Euratom e che ora vengono invece girati al CNEN. Il disegno di legge n. 2979, inoltre, non è affatto un provvedimento-ponte; abbiamo dovuto predisporlo per evitare che, in attesa di poter discutere il terzo piano quinquennale, attualmente all'esame del CIPE, il CNEN dovesse fermarsi completamente. Non si tratta solo di pagare gli stipendi ai dipendenti, ma di proseguire i lavori già iniziati e non esauriti con il secondo piano. Per cercare di superare gli inconvenienti che deriverebbero dalla mancata approvazione di questo disegno di legge, ho autorizzato un impegno di spesa di dodici miliardi. Mi hanno però giustamente fatto presente gli amministratori che con tale somma non è certo possibile far fronte ai contratti di ricerca già stipulati. Di qui l'urgenza di questi provvedimenti. In sede CIPE, noi discuteremo anche gli impegni finanziari del CNEN e, in relazione alle deliberazioni di tale comitato, sarà presentata al Parlamento una proposta di legge organica di finanziamento che tenga conto del programma di sviluppo del CNEN stesso. Lo attuale disegno di legge non è quindi un provvedimento-ponte ma semmai un'anticipazione. Noi avremmo voluto che fosse più ampio, ma il Ministro del tesoro ha ritenuto di non poter concedere fondi maggiori prima delle decisioni del CIPE. Si tratta quindi di uno stanziamento minimo, che non compromette affatto qualsiasi scelta circa la politica generale del CNEN.

HELFER. Se mi consente l'interruzione, vorrei chiedere all'onorevole Ministro quali sono le sue impressioni circa la ripartizione dei compiti che è stata da noi deliberata con legge tra ENI, IRI e Ansaldo. Vorrei anche sapere se è stato delineato, come ci era stato promesso, un piano che precisasse e organizzasse i compiti da affidare al CNEN e a tutte le altre aziende statali o a partecipazione statale. In realtà, a me risulta che un piano del genere è già stato elaborato.

ALESI. A me risulta che il CIPE ha già adottato una deliberazione con cui assegna le ricerche sul combustibile all'ENI, quelle sulla desanilizzazione del mare ad un consorzio, quelle industriali all'IRI e quelle sulla nave nucleare alla FIAT. È già esecutiva questa deliberazione?

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Effettivamente uno o due anni fa il CIPE assunse una deliberazione con cui venivano fissati, sia pure soltanto orientativamente, i compiti del CNEN rispetto alle altre industrie. Il punto fondamentale è che chiunque, se vuole, può fare attività di ricerca, ma in ogni caso al centro di ogni attività deve restare il CNEN, che poi ha anche compiti di ricerca esclusivi. Quando la ricerca di laboratorio diventa applicativa in campo industriale, è chiaro che i compiti passino ad altri enti che hanno capacità operativa nei vari settori industriali. Naturalmente la collaborazione è bene che avvenga anche nel momento della ricerca e noi vogliamo assicurare questa collaborazione fra la ricerca del CNEN e quella delle varie industrie. Per quanto riguarda l'applicazione operativa è stato in via di massima detto che, in materia di approvvigionamento del combustibile, sia l'ENI ad operare: non in modo esclusivo, perché le esperienze in materia di energia nucleare devono essere differenziate, ma anche coordinate, ed è quindi necessaria una intima collaborazione fra tutti gli organismi che si occupano della materia. Invece, per quanto riguarda i reattori, la competenza è stata attribuita all'IRI ed alla Finmeccanica.

È chiaro che il Ministro può esprimere giudizi più che impressioni, ma ritengo comunque che la situazione possa essere migliorata. Nel disegno di legge in discussione al Senato è previsto un comitato di coordinamento che, sulle direttive del CIPE, assicuri una stretta collaborazione fra tutte le energie applicate in questo campo; esso dovrebbe essere alle dipendenze del Ministero dell'industria e composto, oltre che dal CNEN, dall'ENEL, dalle partecipazioni statali e dalle grosse industrie private che si interessano al problema.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro. Mi pare che alla Commissione non resti che prendere atto degli impegni assunti dal Ministro sia sulla totale disponibilità per riunioni conoscitive alle quali si sono riferiti i colleghi intervenuti, sia sulla disponibilità, non appena il CIPE abbia definito i termini del problema, a discutere in Commissione e in Assemblea, la politica generale dell'energia nucleare. Così stando le cose ritengo sgombrato il terreno degli interrogativi posti nella seduta precedente. L'impegno del Governo, cioè, esiste e si esprime anche a breve scadenza. Penso quindi che si possa proce-

dere alla votazione dei due provvedimenti. La richiesta di rimessione in aula, che provocherebbe con il ritardo gli inconvenienti cui si è riferito il Ministro, penso che possa essere doverosamente accantonata.

ALESI. Vorrei chiedere alla cortesia del Ministro se il discorso fatto oggi sul problema della ricerca scientifica possa essere portato in altra seduta sul problema della chimica e sulla politica dell'ENI in ordine ai petroli.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* La politica del Governo attraverso l'ENI.

LIBERTINI. O dell'ENI attraverso il Governo ?

ALESI. Vorremmo anche delle considerazioni generali sulla piccola e media industria. Sono tre argomenti dei quali veramente le saremmo grati se ci volesse dare un quadro.

MASCHIELLA. Mi rincresce, onorevole Presidente di non poter condividere il suo giudizio sulle dichiarazioni del Ministro, che ringrazio per la sua presenza e per il tono cortese con il quale ha risposto. Ma l'accordo rilevato verte solo su princìpi tanto generali da essere, direi, già scontato fra persone dello stesso paese e della stessa formazione culturale. Oggi siamo al terzo dibattito della legislatura su questi due argomenti: ricerca indiretta collegata con la crisi dell'Euratom e rifinanziamento episodico del CNEN in attesa del piano. In precedenza, ed anche ora, tutti hanno concordato nel definire la situazione estremamente seria. Ricordo che, a suo tempo, una relazione di un deputato democristiano terminava proponendo una specie di conferenza nazionale per tutto il settore coordinato della ricerca, conferenza che doveva riunire parlamentari delle due Commissioni industria della Camera e del Senato, e i rappresentanti degli enti a partecipazione statale e di altre forze; l'allora Ministro Tanassi si impegnò a dare una precisa risposta su tale proposta esprimendo comunque un parere positivo. Ebbene, sono passati due anni e siamo ancora allo stesso punto. Signor Presidente, lei ha detto che un ritardo nella approvazione e di questi due disegni di legge provocherebbe dei danni, ma io tengo a sottolineare che tali danni sarebbero sempre meno gravi di quelli provocati dall'attuale stato di cose. Piuttosto che seguitare in questo modo, meglio sarebbe interrompere brevemente i nostri lavori per concederci una pausa che consenta meditazioni e ripensamenti. Chiediamo dunque che le nostre mozioni siano discusse in Assemblea la prossima settimana al fine di rendere le nostre discussioni contemporanee a quelle del CIPE, ed anche perché, se è vero che le decisioni del CIPE devono essere poi approvate dal Parlamento, è pur vero che l'approvazione dipende sempre dalla maggioranza e non da noi.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e artigianato.* Indubbiamente la logica della maggioranza è diversa da quella dell'opposizione, ma in questo caso c'è da prendere in considerazione anche un altro fattore: mi riferisco al dovere costituzionale. Infatti se diamo il via ad una discussione in Assemblea senza che gli organi responsabili del Governo abbiano assunto un preciso atteggiamento, si tratterà di una bella discussione da un punto di vista accademico nel corso della quale, però, il Ministro dell'industria non sarà in grado di rendere manifesta la politica del Governo. Come ho già detto, infatti, la legge prevede che il piano del CNEN sia esaminato dal Parlamento dopo le deliberazioni del CIPE, deliberazioni che impegnano la politica del Governo. Quindi, benché nel nostro paese vi sia una grande libertà, e le decisioni prese possono essere abbondantemente modificate nel superiore interesse della collettività, in questo momento non sarei in grado di prendere posizione perché non conosco le linee direttive del Governo in materia.

Inoltre non siamo dinanzi ad un provvedimento-ponte e nemmeno ad un provvedimento-tampone. La posizione di oggi è sostanzialmente diversa da quella degli anni scorsi; allora eravamo quasi alla scadenza del secondo piano quinquennale mentre ora siamo alla vigilia della definizione della nostra politica nucleare.

MASCHIELLA. Dal suo punto di vista lei ha ragione, signor Ministro, quando dice che in un eventuale dibattito prima delle deliberazioni del CIPE non potrebbe prendere una precisa posizione. Ma anch'io ho ragione, perché come parlamentare d'opposizione non posso far altro che approfittare degli strumenti che il Regolamento mi permette per esprimere la mia posizione, ed esprimerla in aula e non qui, nel chiuso della Commissione dove non avrebbe nessuna eco.

LIBERTINI. Certo, è vero che l'esecutivo propone, ed il legislativo consente oppure no, o corregge; ma il vero problema l'ha posto lei, signor Ministro, nella sua replica, in modo chiaro: il succo della questione è che oggi il Governo chiede all'opposizione di votare in favore di stanziamenti per una politica che ancora non è stata decisa. Ci si consenta almeno di dire che ci viene chiesto un voto a scatola chiusa; e tutto il senso delle sue dichiarazioni è qui, perché altro non c'era. L'Euratom sta vivacchiando; è fallito perché aveva sbagliato l'impostazione di tutto il programma e che il professor Caprioglio sia stato nominato direttore è un fatto che di per sé non costituisce certo una garanzia. In sostanza, ella, signor Ministro, ha detto soltanto una cosa precisa: il Governo ha intenzione di attribuire al CNEN una funzione terziaria, di servizio per lo « spezzatino nucleare ». Ogni grande industria continua a prendersi un pezzo di questo spezzatino e il CNEN dovrebbe servire a fornire informazioni. A questo punto, onorevole Ministro, deve comprendere che una opposizione che vuole svolgere fino in fondo il suo compito deve servirsi di tutti i mezzi che ha per far pesare la sua opinione. È per questa ragione che mi associo alla richiesta di discutere in aula questo argomento.

ALESI. Anche io faccio parte dell'opposizione, però penso che questa discussione dovremo farla quando il Governo ci presenterà un suo progetto preciso.

LIBERTINI. Indubbiamente la Camera discuterà quel progetto, ma intanto noi vogliamo avere un peso anche nella fase di formazione delle decisioni e quindi ci avvaliamo di tutti gli strumenti di cui disponiamo a questo scopo. Non credo che nessuno possa pensare che vi è qui un'opposizione talmente disposta a collaborare da permettere il finanziamento di una politica che non solo non condivide ma che in realtà non conosce.

HELFER. Avevo capito fin dalla seduta scorsa quale fosse lo scopo che si prefiggeva l'opposizione di sinistra nel chiedere la rimessione in aula di questi provvedimenti. Essa reclama, in pratica, di partecipare alla formazione preventiva di programmi che per istituto spettano al CIPE. Posso anche comprendere questo desiderio, ma non so fino a che punto sia compatibile con il nostro assetto costituzionale. Sarebbe come chiedere che il bilancio venisse sottoposto in fase di elaborazione al vaglio delle opposizioni. Mi sembra che questo sia contrario ad una corretta idea di rapporti tra Parlamento e Governo. Voi delle opposizioni avete pieno diritto di critica *a posteriori*, ma non potete pretendere di partecipare alla elaborazione di piani che d'altra parte diverranno esecutivi solo dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento. Vi prego inoltre di meditare su quali sarebbero le conseguenze pratiche della vostra richiesta.

MASCHIELLA. Faccio una proposta concreta: il nostro gruppo si impegna a sostenere la richiesta di trovare la prossima settimana il tempo per discutere le mozioni sulla ricerca nucleare che sono già state presentate da molto tempo.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ma la settimana prossima io non sarò certo in grado di indicare la posizione del Governo.

MASCHIELLA. Ma noi potremo illustrare la nostra. Voi affermate che le opposizioni non possono entrare nella formazione di un certo programma governativo. Ebbene, se formalmente è così noi però abbiamo il diritto di avvalerci di tutti gli strumenti regolamentari per far sentire la nostra voce. D'altra parte questo disegno di legge è stato presentato alla Camera il 15 gennaio di quest'anno: se c'era tanta fretta, perché non lo avete presentato prima? Questo vuol dire che una settimana di ritardo non fa male a nessuno. È ora di finirla con il sistema di presentare le cose all'ultimo minuto e poi di mettere alla frusta il Parlamento con la scusa che altrimenti si arriva tardi.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Vi è un altro particolare da tenere presente: le mozioni, come sapete, si concludono con un voto. Quindi si andrebbe ben al di là di una semplice discussione. Confesso di non conoscere il tenore delle mozioni e quindi non so se posso essere d'accordo; comunque devo osservare che un eventuale voto sulle mozioni interverrebbe senza che il Governo abbia formalmente definito la sua posizione e senza che la discussione possa essere fatta con cognizione di causa sul documento non ancora approvato dal CIPE. Dichiaro dunque che sono pronto a discutere nella prossima settimana le mozioni purché il discorso non si concluda con un voto con il quale, del resto, prevedo che le mozioni stesse potrebbero essere rigettate.

Vorrei chiedere all'opposizione se non si possa terminare la discussione con un ordine del giorno, magari trasformando in interpellanze le mozioni.

LIBERTINI. Si può sentire la Presidenza della Camera. Qui vi è un fatto politico: sono due anni che siamo portati in giro, sono due anni che vi è questa situazione nel campo dell'energia nucleare e i ricercatori sono perseguitati se reclamano una politica diversa.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. In sede di discussione del disegno di legge sulla riforma del CNEN ho proposto che, prima di deliberare il programma del CNEN, debbano essere consultati i ricercatori, e questa è diventata una norma del progetto che è stata accolta da tutti. Questo per dire che non abbiamo assunto una posizione antitetica verso i ricercatori.

PRESIDENTE. Il Ministro è dunque disposto a discutere la mozione o l'interpellanza purché non si concluda con un voto. Vi è però una questione procedurale, per cui i gruppi ed il Governo si devono preoccupare di fare gli opportuni passi presso la Presidenza della Camera.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si può anche, la prossima settimana, discutere le mozioni e, se è possibile non concludere con un voto, rinviare le votazioni in concomitanza con la discussione sul piano quinquennale approvato dal CIPE.

LIBERTINI. Sono d'accordo.

MASCHIELLA. Siamo d'accordo su una di queste due proposte: trasformare le mozioni in interpellanze oppure discutere le mozioni rinviando il voto finale.

PRESIDENTE. Siamo dunque intesi di trovare un accordo sulla base delle proposte dell'onorevole Ministro.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2972. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Al Comitato nazionale per l'energia nucleare è assegnato un contributo straordinario per l'anno 1970 di lire 4.600 milioni per il proseguimento delle attività nucleari svolte dall'Ente predetto e dall'Istituto nazionale di fisica nucleare nel quadro di contratti di ricerca o di associazione con l'Euratom, scaduti il 31 dicembre 1967.

LIBERTINI. Voterò contro per i motivi esposti nel corso della discussione.

SCIANATICO. Prevedendo questo articolo che il contributo straordinario di 5 mila 600 milioni di lire venga assegnato per il prolungamento dell'attività nucleare anche dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, mi permetto di suggerire che il contributo per l'Istituto suddetto sia esplicitamente indicato in lire 900 milioni, come già d'accordo con il CNEN.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio*. Questo non è possibile, onorevole Scianatico, per motivi giuridici; comunque le posso anticipare che il disegno di legge su questa materia presentato dal Governo al Senato prevede la totale autonomia dell'INFN, cosa che gli permetterà di disporre di un bilancio proprio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 5129 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con suoi decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, sbordinando peraltro tale parere alla condizione che l'indicazione di copertura formulata dall'articolo 2 a fronte della maggior spesa da quest'ultimo implicata, risulti modificata nel senso di imputare l'onere a riduzione del capitolo n. 5129 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo anno finanziario 1971 anziché richiamare gli stanziamenti del corrispondente capitolo dell'esercizio finanziario 1970, le cui contabilità risultano ormai chiuse e, quindi, non suscettibili di modifiche.

Pongo in votazione l'emendamento suggerito dalla Commissione Bilancio:

Sostituire: anno finanziario 1970, *con*: anno finanziario 1971.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(*È approvato*).

L'articolo 2 rimane pertanto così formulato:

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 5129 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con suoi decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge 2979.

Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Al Comitato nazionale per l'energia nucleare, istituito con legge 11 agosto 1960, n. 393, è assegnato per l'anno 1971 un contributo di 40.000 milioni di lire.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

LIBERTINI. Voterò contro il provvedimento per le ragioni da me precedentemente esposte.

MASCHIELLA. Voterò contro in base alle dichiarazioni precedentemente fatte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 di cui è stata data lettura.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge Fracanzani: Modificazione dell'articolo 45, concernente le cave, del regio decreto 29 luglio 1929, n. 1443 (776); Storchi: Modifica dell'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, in materia di coltivazione di cave (2570).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Fracanzani: « Modificazione dell'articolo 45, concernente le cave, del regio decreto 29 luglio 1929, n. 1443, e d'iniziaotiva del deputato Storchi: « Modifica dell'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, in materia di coltivazione di cave ».

L'onorevole Girardin ha facoltà di illustrare le modifiche apportate dal Comitato ristretto al testo unificato.

GIRARDIN, *Relatore*. Gli emendamenti apportati, all'unanimità, dal Comitato ristretto sono esclusivamente di carattere tecnico, e tali da contribuire in maniera notevole al perfezionamento del testo. Pertanto il Relatore auspica che il provvedimento trovi, nella sua attuale formulazione, un pronto accoglimento da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'esame degli articoli del testo unificato.

Do lettura del titolo del provvedimento. « Nuove norme in materia di coltivazione delle cave e delle torbiere ».

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

L'articolo 45 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1443, in materia di coltivazione di cave è abrogato.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

ART. 2.

L'attività legislativa delle Regioni a statuto ordinario in materia di cave e torbiere di cui all'articolo 117 della Costituzione deve ispirarsi ai seguenti princìpi:

a) la ricerca e la coltivazione di cava o di torbiera è subordinata ad autorizzazione, da rilasciarsi dai competenti organi della Regione, sentiti il capo del distretto minerario ai fini della sicurezza delle lavorazioni, la Soprintendenza ai monumenti e quella alle antichità, l'Ufficio del Genio civile, nonché le amministrazioni provinciali e comunali competenti per territorio;

b) le leggi regionali disciplinano la ricerca e la coltivazione delle cave e delle torbiere, prevedono e regolano i casi di mancato o insufficiente sfruttamento, i casi di revoca e i termini per l'espletamento degli adempimenti istruttori, e dettano disposizioni transitorie per l'attività in atto.

I deputati Guerrini Rodolfo, Marmugi, Amasio, Chinello, Di Puccio e Libertini hanno presentato il seguente emendamento:

Al punto a), *sostituire la parola*: « autorizzazione », *con la parola*: « concessione ».

GIRARDIN, *Relatore*. Si tratterebbe di un cambiamento sostanziale del regime attuale, pertanto esprimo parere contrario.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Gli stessi deputati Guerrini Rodolfo ed altri hanno presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, dopo il punto b), *il seguente punto* c):

« *c*) la disciplina di cui al punto *b*) relativa alle cave e torbiere esistenti in terreni di proprietà comunale dovrà essere concordata con i comuni interessati ».

GIRARDIN, *Relatore*. Mi pare che questa aggiunta comporti una limitazione al principio della legislazione regionale; devo esprimere pertanto parere contrario ad un emendamento di questo tipo. Però, poiché dietro questa richiesta c'è una situazione reale, si potrebbe cercare una formulazione migliore, ed invece di dire: « devono concordare », dire: « tenere presente ». Se poi non abbiamo fiducia che le regioni tengano presente questa realtà, allora è tutto inutile.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Le proprietà evocate dall'emendamento per la maggior parte provengono da diritti medioevali, ma che i comuni hanno sempre gestito nell'interesse della collettività. Vogliamo eliminare un possibile elemento di contrasto tra comuni e regioni? Benissimo; e poiché il comune è più antico ed ha un diritto più antico, nessuna regione deve potersi permettere di ledere tale diritto. Esprimo pertanto parere favorevole all'emendamento. Qualcuno potrà dire che faccio l'avvocato difensore dei comuni perché da tanti anni sono sindaco; ed in effetti chi non ha mai dovuto affrontare personalmente questi problemi forse difficilmente può capire.

GIRARDIN, *Relatore*. Propongo un *subemendamento*: « Per la disciplina di cui al punto *b*), relativo alle cave e torbiere site in territorio comunale, sarà tenuta presente la particolare situazione dei comuni interessati ».

HELFER. Il punto è che con questa norma noi verremmo a subordinare l'attività legislativa primaria della regione, alla quale l'articolo 117 della Costituzione non pone alcun limite, ad un organo inferiore quali sono i comuni. È chiaro che saranno gli enti superiori tanto intelligenti da tenere nel debito conto i diritti precostituiti dei comuni e anche dei privati. Ritengo quindi che si debba semmai approvare un ordine del giorno con cui raccomandare questo punto al Governo; non si può però inserire una norma del genere, in quanto sarebbe senz'altro incostituzionale.

MARMUGI. Io sono d'accordo con il Sottosegretario, in quanto non ritengo possibile che le regioni passino sopra a diritti comunali precostituiti da secoli. D'altra parte con questo capoverso non facciamo altro che confermare quanto stabilito nel primo paragrafo, in cui abbiamo detto « sentite le amministrazioni provinciali e comunali competenti ». Inoltre non capisco perché ci si senta in dovere di difendere a spada tratta i diritti delle regioni nei confronti dei comuni, quando poi nessuno dice una parola per difendere gli stessi diritti nei confronti dello Stato. Noi

quindi riconfermiamo il nostro parere favorevole a questo emendamento.

MERENDA. Ho riflettuto a lungo ed ho concluso che non è assolutamente possibile accogliere questo emendamento, in quanto sottrarremmo alle regioni competenze loro esplicitamente demandate dalla Costituzione. D'altra parte a me sembra che i diritti dei comuni siano salvaguardati per diverse ragioni e soprattutto perché la regione è un organo elettivo, strumento non solo di decentramento amministrativo ma di avvicinamento alle popolazioni, delle cui esigenze non può quindi non tenere conto. Per di più, come diceva il sottosegretario, il novanta per cento delle cave sono di proprietà comunale, per cui in pratica neppure si pone il problema di salvaguardare i loro diritti da eventuali scelte in favore di privati.

Ritengo quindi che l'emendamento debba essere respinto.

ALESI. La Costituzione attribuisce alle regioni un potere legislativo che non possiamo certo limitare in questa sede. Sono quindi contrario all'approvazione di questo emendamento.

COCCO MARIA. Mi sembra che il concetto che si propone di chiarire con l'aggiunta di un comma sia una ripetizione di quanto contenuto nella lettera *a*), poiché è chiaro che la autorizzazione implica il riconoscimento di un diritto di proprietà; ora se nel caso di proprietà privata si riconosce la priorità nell'autorizzazione al privato, a maggior ragione il comune avrà il diritto di priorità se è esso il proprietario. Ho fiducia che, essendo raccolte nel verbale stenografico le considerazioni svolte, questo possa essere sufficiente a dare un buon indirizzo alle regioni per il rispetto di un diritto che desideriamo sia rispettato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Guerrini Rodolfo e altri.

(*È respinto*).

Passiamo al secondo emendamento. Insiste, onorevole Guerrini per votazione?

GUERRINI RODOLFO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento Guerrini Rodolfo e altri al quale il Governo è favorevole ed il relatore è contrario.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3:

ART. 3.

Fino a quando le Regioni non provvederanno ad esercitare le potestà normative in materia, l'esercizio di cava o torbiera è soggetta ad autorizzazione da rilasciarsi dal presidente della giunta regionale, sentiti gli uffici e le amministrazioni indicate alla lettera *a*) del precedente articolo 2, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, nonché l'Ispettorato regionale delle foreste. I pareri richiesti agli uffici predetti possono essere espressi entro 60 giorni dalla data della richiesta.

Per le attività in atto l'esercente, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è tenuto a presentare istanza al Presidente della Giunta regionale per ottenere l'autorizzazione a proseguire l'attività.

In entrambi i casi il Presidente della Giunta regionale si pronuncia entro 90 giorni dalla data della presentazione della domanda.

L'autorizzazione può essere subordinata all'impegno di lavori di sistemazione del terreno da realizzarsi durante e al termine della coltivazione, e alla prestazione di adeguate garanzie.

Quando l'esercente non intraprenda la coltivazione della cava o torbiera o non dia ad essa sufficiente sviluppo, il Presidente della Giunta regionale può stabilire un termine, non inferiore a 90 giorni, per l'inizio, la ripresa o la intensificazione dei lavori, informandone le autorità di cui al comma primo dell'articolo 3.

Trascorso infruttuosamente il termine prefisso, il Presidente della Giunta regionale può dare la concessione della cava e della torbiera in conformità delle norme contenute nel titolo II del decreto 29 ottobre 1927, n. 1443, in quanto applicabili.

L'autorizzazione è revocabile, con provvedimento motivato, in qualunque momento per sopravvenute ragioni di interesse pubblico.

L'onorevole Guerrini Rodolfo aveva proposto di sostituire la parola « autorizzazione » con la parola « concessione », ma questo emendamento è precluso dalla mancata approvazione di quello analogo all'articolo 2. Il relatore ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire alla parola: esercizio, *le parole:* la ricerca e la coltivazione.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Al terzo comma sostituire le parole: 90 giorni, *con le parole:* 120 giorni.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Al penultimo comma sostituire la parola: prefisso, *con la parola:* stabilito.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3 con le modifiche testé approvate.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4:

ART. 4.

La presente legge entra in vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

GUERRINI RODOLFO. Per dichiarazione di voto sulla proposta di legge. Per quanto questo provvedimento nel suo insieme possa sembrare limitato, non ce n'è sfuggito, né ce ne sfugge il significato. Infatti, se è vero che, da un lato, il provvedimento medesimo ha un certo carattere settoriale, è anche vero che, da altro lato, esso investe materie e questioni assai importanti e delicate, sia sul piano politico, sia sotto il profilo giuridico-costituzionale, sia da un punto di vista economico-sociale. Il principio della piena disponibilità per i poteri pubblici (Stato e regioni) delle cave e torbiere non è certo cosa di poco conto e la questione delle competenze delle regioni è anche di grande importanza. Il provvedimento, nel testo in esame già votato nei suoi fondamentali articoli, ha cambiato significato rispetto alla formulazione iniziale e, senza presunzione, ritengo di poter dire che l'apporto del nostro gruppo per raggiungere questo scopo è stato determinante. Così, com'è ora il provvedimento, mentre ha valore di principio, detta anche norme transitorie e, non appena diverrà legge, darà possibilità alle regioni di legiferare nella materia di cave e torbiere e di intervenire in un campo rimasto finora alla completa liberalità dei proprietari di fondi.

È certamente un apprezzabile passo avanti. Tuttavia il provvedimento non è quello che le esigenze richiedono, ed ha limiti assai seri che ci preoccupano non poco. Da una parte infatti limita i poteri legislativi primari delle regioni in materia di cave e torbiere, limitandosi alla sola introduzione dell'istituto della autorizzazione, mentre dall'altra non risolve il problema di fondo della disponibilità delle cave e delle torbiere, e non afferma il regime dalla concessione. Questi limiti non possono da noi non essere considerati preoccupanti. Il contenimento delle competenze legislative demandate alle regioni rafforza, purtroppo, il valore della nostra osservazione iniziale circa i vizi di costituzionalità del provvedimento. Per altro, il non aver voluto introdurre con chiarezza il regime della concessione, con il presupposto della disponibilità per i poteri pubblici delle cave e torbiere, significa essersi opposti alla eliminazione delle cause di fondo che hanno generato e generano la grave situazione nel settore. Sotto questi due aspetti, quindi, il provvedimento si presenta fortemente mutilato.

È indubbio che la maggioranza ed il Governo hanno manifestato e manifestano una ispirazione sostanzialmente antiregionalista. Essi vogliono comunque salvaguardare al massimo la rendita fondiaria parassitaria e speculativa secondo il concetto della intoccabilità della proprietà privata, anche quando gli interessi legittimi di carattere generale hanno una chiara prevalenza su quelli ristretti dei privati proprietari dei suoli.

Su questi punti pertanto la discriminazione rimane netta, e chiare sono le responsabilità politiche della maggioranza e del Governo. Noi ci siamo battuti per dare al problema una soluzione adeguata sotto i vari aspetti, perciò non abbiamo rimproveri da farci. Il problema rimane ancora aperto, e certo non mancheremo di lavorare perché esso possa trovare la sua definitiva soluzione. Stando così le cose, noi ci asterremo dalla votazione del provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

(*È approvato*).

Il deputato Cocco Maria ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nel votare la legge che prevede le nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e torbiere, sottolinea la volontà, emersa nella discussione e concordata tra tutti i commissari, che la regione nell'emanare le norme sulla disciplina di cui al punto *b*) del'articolo 2 relativo alle cave e

torbiere esistenti in terreni di proprietà comunali, tenga presente il valore paritario implicito nel concetto di autorizzazione, valido anche per la proprietà privata, e pertanto concordi con i comuni proprietari la normativa stessa ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il provvedimento sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti oggi esaminati.

(*Segue la votazione*).

Comunico i risultati della votazione.

Disegno di legge: « Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare » (2972).

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli . . . 18
Voti contrari 10

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge: « Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 40 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1971 » (2979).

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli . . . 18
Voti contrari 10

(*La Commissione approva*).

Proposte di legge: FRACANZANI: Modificazione dell'articolo 45, concernente le cave, del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443; e STORCHI: Modifica dell'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, in materia di coltivazione di cave, *in un testo unificato con il titolo*: « Nuove norme in materia di coltivazione di cave e torbiere » (776-2570).

Presenti 28
Votanti 18
Astenuti 10
Voti favorevoli . . . 18
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alesi, Amasio, Baldani Guerra, Baldi, Calvi, Caroli, Chinello, Cocco Maria, D'Angelo, Demarchi, Di Puccio, Fibbi Giulietta, Girardin, Guerrini Rodolfo, Helfer, Laforgia, Libertini, Longoni, Marmugi, Maschiella, Merenda, Molé, Santi, Scianatico, Servadei, Tocco, Vaghi e Vecchi.

Si sono astenuti (*sul testo unificato n. 776-2570*):

Amasio, Chinello, D'Angelo, Di Puccio, Fibbi Giulietta, Guerrini Rodolfo, Libertini, Marmugi, Maschiella e Vecchi.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO